Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5599
MILANO

3877

Die Marter deß Heiligen

JOANNIS NEPOMUCENI, ORATORIUM,

Mit Vier Stimmen/
Gesungen zu Brünn in der Fasten-Zeit
deß Jahrs 1732.
Auf gnädigsten Befehl
Deß Hochwürdigst-Hochgebohrnen Fürsten
und Herrn, Herrn

WOLFFGANGI,

Der Heil. Römischen Kirchen (Tit.) S. Marcelli Priester Cardinalens

Von Schrattenbach /

Protectoris Germaniæ, Bischoffens zu Ollmütz, Hertzogens/ deß Heil: Römis. Reichs Fürsten/ und der Königl: Böheimischen Capellen Graffens/ wie auch der Römis. Kayser- und Königl. Catholischen Majest: würcklich geheimen Raths, ꝛc. ꝛc.

Die Poësie ist von H. Marchese di S. Christina.
Die Music aber von H. Nicola Porpora.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Die Personen seynd:

Heil. Johannes.

Engel.

Wenceslaus König in Böheim.

Königlicher Rath.

Chor der Martyren.

Innhalt.

WEr der Heil. Johann von Nepomuck gewesen, und von seinem außbündigen Lebens-Wandel vorläuffig zu melden, wäre ein lauter Uberfluß. Hier bittet dieser Ertz-Blutzeug der Sacramentalischen Verschwigenheit um Himmlischen Beystand in seinem vorstehenden Marter-Kampff. Ein Engel versichert Jhn deß Göttlichen Schutzes, und will biß zu seiner völligen Obsigung unzertrennlich bey Jhm verharren. Da Wenceslaus indessen einem wütenden Zorn, und einer ungegründten Eyfersucht die Beherschung seiner selbsten gäntzlich übergeben, ermahnet ihn ein allzugefälliger Rath, sich seiner Königlichen Gewalt zu bedienen: Worauff der König den Heiligen zu sich beruffen laßt, und suchet Jhn durch verstelte Freundlichkeit zur Entdeckung deß Geheimnuß zu bereden; Weilen aber weder die Liebkosungen, noch das Zusprechen deß Königl. Raths verfangen: Ergrimmt Wenceslaus,

ceslaus, und giebt den grausamen Befehl, die Offenbahrung durch die empfindlichste Feuer-Marter zu erpressen. Der Engel ermahnet den Heiligen zur Standhafftigkeit, und versicheret Ihn eines ohnfehlbaren Sieges; Worauff der Heilige Martyrer seinem Folter-Platz unerschrocken zueilet.

Der Königliche Rath hinterbringt Wenceslao die Nachricht, daß der Heil. Johannes die grausamste Marter mit solcher Standhafftigkeit überwunden, daß nunmehro kein Hoffnung übrig Ihn zu bewegen. Worauff der König Befehl ertheilet, man solle Ihm (Johannem) nochmahlen zum Reden, oder zum Sterben vorstellen. Die Erfüllung dieses Befehls bleibt doch in etwas auffgeschoben; Weilen sich der Heil. Johannes indessen in die nicht weit entfernete Unser Lieben Frauen Kirche verfüget, allwo Ihm die Art, und Weiß seines Tods geoffenbahret wird: Als Er in die Stadt zuruckgekehrt, wird Er zu Wenceslao geführt, deme Er unerschrocken sagt: Er solle doch einmahl von seiner eiteln Hoffnung abstehen, indeme auch der allergrausamste Tod selbst Ihn zu nichts/ was seinem Gewissen zuwider, bewegen könne; Worauff von Wenceslao das Tods-Urtel gesprochen, und von dem Heiligen Martyrer mit Freuden angenommen wird.

E N D E.

1732

IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO,

AZIONE SACRA,

Per Musica a Quattro Voci
Dà Cantarsi in Bruna nella Quaresima
dell' Anno 1732.
Per Comando di sua Altezza Eminentissima
il Signor Cardinale

WOLFFANGO ANNIBALE DI SCHRATTENBACH,

Protettore della Germania, Vescovo d'Olmitz
Duca, Prencipe del Sac: Rom: Imp: Conte della Regia
Capella di Boemia, e Consigliere di stato Attuale di sua Maesta Cesa Cat.

La Poesia è del Sig: Marchese di S. Christina.
La Musica è del Sig: Nicola Porpora, Maestro del Ospitale degl' Incurabili di Venezia.

Con Licenza Ordinaria.

In Bruna nella Stamperia di Giacomo Massimiliano Svvoboda.

Z. Marco Ant.o Cornaro

INTERLOCUTORI.

SAN GIOVANNI.

Angelo.

Venceslao Re di Boemia.

Consigliere.

Coro di Martiri.

PARTE PRIMA.

S. Giov. IMmenso Nume Eterno
Fabro non pur della terrena mole,
Ma d'ogn' ampio superno
Giro, ove splende con le Stelle il Sole;
Tu ogn' or possente, e saggio
L'Uom di creta formasti:
In lui, come tua immago, indi spirasti
Puro fiato immortale,
Ch' è di tua luce un raggio.
E' ver, che ingrato all' amor tuo rispose,
E del suo ben nemico,
Al fine, a cui l'ergesti, egli s'oppose:
Ma come tua fattura
Con paterna pietade

Togliesti lui dalle perdute strade ;
E vestito il tuo Figlio
Di nostra inferma umanità col velo,
L'inviasti dal Cielo
Perche sù duro legno
[Ahi trista rimembranza] al fin traffiitto
Sconti col suo morir l'altrui delitto.
Io, sebben reo di mille colpe, sono
Opra ancor di tua mano,
E come tal, già non confido in vano
D'esser a parte del comun perdono.
Questo mi colma il core
Di non dubbia speranza
Oggi, che per tua gloria un' opra imprendo,
Che conosco maggiore
Della mia forza, e l'onor tuo difendo.

L'amica spene,
Che nelle pene,
E negli affanni
Piace, e ristora ;
Avvien talora,
Che un' alma inganni
Se del suo lusingar troppo si fida.

Ma

Ma quella sola
Ogni timore
Dell' uman core
Certa consola,
Che ne viene dal Cielo, e hà Dio per guida.
L'amica &c.

Angelo. Quel Dio, che nell' Empreo
Cinto di rai d'incomprensibil luce
Beato bea l'anime elette, e regna
Delle Angeliche Squadre
Sù la distinta innumerabil schiera,
D'accogliere non sdegna
Mai di fervido cor l'umil preghiera ;
E perche i suoi più cari
Ei nell' uopo maggior già non oblia
Me suo ministro al tuo soccorso invia.

Arma il core
Di valore ;
Ne temendo dell' impresa
A pugnar l'alma rinfranca.
Al tuo zelo
Darà il Cielo

Nella

Nella rigida contesa
Quella forza, che gli manca.
Arma &c.

S. Giov. Celeste Messaggiero,
Al solo balenar d'un tuo bel raggio
Rasserenar m'è dato
Il core in pria turbato.
Se poi t'ascolto, io d'incontrar non temo
Con intrepido ciglio
Ogni maggior periglio.
Angelo. Chi m'inviò dal Cielo
Per tuo conforto in terra
Vuol, che d'ogni tua guerra
Io sia compagno a sostenerti accinto.
Fuga il timor.
S. Giov. Se tù sei meco, hò vinto.
Vences. Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
E più temendo maggior forza acquisti,
Cessa di tormentarmi
Col sospetto crudele,
O pure, arma la destra a vendicarmi.
A che mi diede il Ciel Scettro, e corona
Onde al piede mi vedo ubbidienti

Tante

Tante suddite genti,
Se un vil Servo, non degna
Piegare umile a cenni miei la fronte?
Anzi sembra che audace,
E protervo al suo Rè nieghi la pace?

L'aureo serto, e il ricco manto,
Che del volgo il guardo abbagliano,
Non han vanto
Di far lieto il cor d'un Rè.
Mille cure ad altri ascose
Gli fan guerra, e lo travagliano
Tormentose;
E per prova il sento in me.
L'aureo &c.

Consigl. Qual di tristo pensier nube importuna
Il tranquillo sereno
Offusca di tua fronte, alto Signore?
Vencesl. Fanno ira, e gelosia guerra al mio core.
Consigl. Sol nell' ignobil plebe
Queste muovon procella; e come il Sole
Co' luminosi raggi
Vile, e basso vapor dirada in Cielo,

Così

Così l'oſcuro velo
Sorto da nebbia di volgare affetto
Ratto devi ſgombrar dal regio petto.

Come all' Olimpo in cima
Sereno il Ciel ſi mira,
Ne vento mai vi ſpira,
Che la placida fronte oſi turbar:
Così mirarſi ogn' ora
In ſeno a lieta calma
Si deve una grand' alma
Che ſovra l'altrui voglie hà da regnar.
Come &c.

Vencesl. Anco il cor de Regnanti
Sceuro non và dalla comun fralezza.
Il timor che la Spoſa
Fè non mi ſerbi, è pena
All' anima geloſa ;
E il ſilenzio oſtinato
Di chi ſol può ſvelarmi il grande arcano,
Fà che al mio duol cerchi rimedio in vano.
Conſigl. Ceſare Io non ſapea
L'alta cagion d'onde tuo mal naſceſſe,
Nè
Ne che tal' uopo aveſſe
Di ſvellerne la ria triſta radice.
Se a que' mordaci affanni,
Onde mi ſembri aſſorto
Alcun de' Servi tuoi può dar conforto,
Tù lo coſtringi all' opra,
E la ragion, ch' anno i Regnanti, adopra.
Vencesl. Proviam s' egli reſiſte a nuovo aſſalto.
Chiamiſi a me Giovanni.
Conſigl. Al commando reale
Io di lui corro in traccia, e a te lo guido.
Vencesl. Vanne ſpedito, e fido,
E come lo deggia intanto
Di lui domare il contumace orgoglio,
Col mio penſiero conſigliar mi voglio.

Agitato da più venti
E lontano dalla ſponda
Gioco miſero dell' onda
Son Nocchiero in mezzo al mar.
Ei non sà qual via ſi tenti
Per ſuo ſcampo, ed io non veggio
Se per vincere, ora deggio
Uſar prieghi, ò minacciar.
Agitato &c.

S.Giov: Umile al tuo commando
Che ſempre a me fù legge, or qui mi rendo,
E il Real cenno ubbidiente attendo.
Vencesl. Già più volte, ò Giovanni,
L'acceſo mio deſir ti fei paleſe:
Tù ſol grato, e corteſe
Puoi favellando conſolar mia brama,
E dar ripoſo al cuor d'un Rè che t'ama.
S.Giov. Se vuoi da me ció, che tu pria voleſti,
Più dir non sò; già la riſpoſta aveſti.
Vencesl. Sai, che faſſi più reo colui, che niega
D'ubbidire a un Regnante allor, che priega?
S.Giov. Comandi il giuſto, e ubbidienza aſpetti.
Vencesl. Ciò che un Ceſare impone
Legge diventa, e giuſto
E' ubbidire alla legge.
S.Giov. Sì, ſe a quella del Cielo,
Che ad ogn' altra ſovraſta,
Ardita non repugna, e non contraſta.
Vencesl. I Rè, ſon viva Immago
Degli alti Numi in terra,
E chi a loro s'oppone, al Ciel fà guerra.
S.Giov. Quel Dio, ch' è Rè de Regi, e a te non meno,
Che a me terribil rende un ſuo divieto,

Mi tien chiuſo nel core il gran Secreto.
Conſ. Mira Giovanni, a quali
Sventure incontro vai,
Se del tuo Rè non curi
Gli amorevoli prieghi, e i dolci inviti
O col tacer la ſua bontade irriti?
S.Gio. Serba altrui queſti vani,
E fallaci Conſigli.
In van queſto mio core
Cerchi, che al tuo folle parer s'appigli,
Di Rè mal cauto, Conſiglier peggiore.
Conſ. Del tuo vicin periglio
Pietà mi muove, e del tuo ben desio.
S.Gio. Il ſol mio bene è l'eſſer fido a Dio.

Quercia che in cima al monte
Ferme ha le ſue radici,
Regge di Borea a fronte,
Quando per le pendici
Impetuoſo ſpira,
E intorno fà con ira
Il reſto della Selva al ſuol cader.
Io con forza maggiore
A ſoſtenere or vegno
Del cieco altrui furore

Il minaccioſo ſdegno
Io che fermo nel Cielo hò il mio penſier.
Quercia &c.

Venc. Uomo vile, e ſuperbo Io ben m' aveggio
Eſſer teco follia l' uſar dolcezza.
Se fin' ora co' prieghi
Quaſi hò poſta in oblìo la mia grandezza,
Per corregger l' errore
S' armi la Maeſtà del ſuo rigore.
O là. Coſtui ſi tragga
Sù vive brage ardenti,
E a forza di tormenti
All' offeſo onor mio
D' un Silentio oſtinato ei paghi il fio.
S.Gio. Uſa come a te piace
O luſinga, ò terror. Tù mi vedrai
Sempre lo ſteſſo; e ſempre invitto, e forte
Sprezzar tuoi vezzi, e non temer la morte.
Spirto beato, che dal Ciel poc'anzi
I miei timori a rincorar ſcendeſti,
Tù la forza mi deſti
D'oppormi con ardire
Ai molli prieghi, e all' ire.

Or

Or quella mi conſerva, anzis' accreſca
Per tua mercede, ond' eſca
Trionfatore invitto
Del penoſo conflitto.
Ang. Mai la Divina aita
Non Manca a chi l' implora. In lei confida,
E intrepido, e ſicuro
Vanne incontro al cimento, Io ſon tua guida.

Pellegrin che in notte oſcura
Erra dubbio ognor d'inciampo
Al chiaror d' amico lampo
Il ſentier trovando và.
Così ancor la via ſicura
Nel penoſo tuo viaggio
Del favor celeſte a un raggio
Chiara ate ſi ſcoprirà.
Pellegrin &c.

S.Gio. Da tuoi benigni accenti
Già mi s' accreſce nuovo ſpirto e lena,
E ſento già farmiſi dolce e grato
Il comando crudel del Rè ſdegnato.
Ang. Certo di trionfar nulla paventa
De ſpietati miniſtri.

Andi-

S.Gio. Andiam, che avvampo
Di caldo zelo.
Ang. Io t' accompagno, e fia
Di sì bella vittoria
Tua la palma.
S. Gio. E di Dio tutta la gloria.

Della fragile mia vita
Ang. Della fragile tua vita
a 2. Sino agl' ultimi momenti
Frà le pene, e frà i tormenti
S. Gio. Io costante ogn' or sarò
Ang. Tuo sostegno ogn' or sarò.

S. Gio. O che sorte a me gradita!
Ang. O che bel trionfo in Cielo!
2. Sciolto poi dall' uman velo
S. Gio. Tuo compagno io goderò.
Ang. Io godere ti vedrò.
Della &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Cons. CEsare, di piegare in van tentai
Con atroci tormenti
Quell' ostinato core.
Ei dell' acceso rogo il vivo ardore
Soffrì con tale intrepida costanza,
Che di vincerlo omai non v'è speranza.
Venc. Dunque per costui solo
Esausta fia la crudeltade: e intero
Avrà trionfo del mio giusto sdegno:
Nò. Fisso ho nel pensiero,
O che pronto egli adempia il mio desire,
O paghi il suo tacer col suo morire.
Cons. Saggio pensasti, o Sire:
Che se tu soffri la repulsa indegna

D' Uomo, che umil tra il baſſo volgo è nato,
Il periglioſo eſempio agli altri inſegna,
Ch' eſſer può diſprezzato
Ogni comando tuo, ſenza ſpavento.
Inutile ornamento
E' quel ſerto, che ai Rè cinge la fronte,
Se offequioſe, e pronte
Non fà le Genti: E quegli è Rè ſol tanto,
Che di farſi ubbidire in tutto ha il vanto.

E' fiacchezza d'un alma reale
Co' ſuperbi non eſſer crudele.
Ed il giuſto timor d'un gran male
Più che il premio, fa render fedele.
E' fiacchezza &c.

S. Giov. Quel novello rigore
Che nel mio cor s' infuſe,
Per ſoſtener tanti tormenti e pene,
Da te, Signor mi viene;
Ed è ſolo tuo dono,
Se vincitor nella battaglia io ſono.
Angelo. Giovanni hai viſto come
De fidi ſervi ſuoi cura il Ciel prende,
E come
E come li difende:
Or che vicina è l' ora
Dell' ultima tua guerra,
Di fortezza maggiore hai d' uopo ancora.
S. Giov. Spirito eccelſo a cuſtodirmi eletto
Fa, che da mè s' intenda
Ciò, che ſempre più grato al Ciel mi renda.
Angelo. Vanne nel vicin Tempio, ove s' adora
Quella, che del ſuo Dio fù Madre, e Spoſa;
A lei porgi pietoſa
Calda preghiera. A lei che ſempre è inteſa
A conſolar, chi ben le chiede aita,
E che faſſi di lor ſcudo, e difeſa.
Vanne, ed umile orando
Ivi ti fia ſvelato
Quel, che a te s' avvicina ultimo Fato.

Fremer da lunge io ſento
L' onda ſdegnoſa, e il vento
Che la procella han deſta,
Onde può il legno tuo reſtare aſſorto:
Volgi i tuoi voti a quella
Del mar benigna Stella,

Che placa ogni tempeſta,
E ſola ſcorge i Naviganti in Porto.
Fremer &c.

S. Giov. Muover non puote a miglior ſegno i paſſi
Chi di trovar dolce conforto ha ſpeme.
Se mi circonda, e preme
Con nuove inſidie il mio feroce antico
Implacabil nemico,
Come a ſicuro ſcampo a te men volo
Vergine Santa, e il mio timor conſolo.

Volo a te ſu l'ali ardenti
Del deſire,
Che a ſoffrire
Più m'invoglia, e mi traſporta.
Deh mi ſvela il mio deſtino,
E il periglio già vicino
A incontrar tu mi conforta.
Volo &c.

Vencesl. Il nemico crudel della mia pace
A quell' ira s' aſconde,
Che giuſta contro lui chiudo nel ſeno.
Ma di ſfuggirla appieno

Invano ei ſi luſinga. Allor più atroce
Quando meno l' aſpetta,
Caderà ſovra lui la mia vendetta.
Conſigl. Dopo, che baldanzoſo
I tormenti ſoſtenne,
Signor, più nol vid' io.
Vencesl. Vanne, e lo cerca,
Per riſtorare i danni
Dell' offeſo onor mio, ſeco mi giova
Tentar l' ultima prova.

Tra le furie, che m'agitan l' alma
E la calma mi turbano al ſeno
In me ſento ſvegliarſi più fieri
I penſieri di giuſto furore.
La pietà non farammi ritegno,
Che allo ſdegno dò libero il freno.
Per chi niega ubbidire a un Regnante
Mai baſtante non avvi rigore.
Tra &c.

Conſigl. Signore io moſſi appena
Fuor della Reggia il piede
Cercando lui, che di piegar ricuſa

Al tuo commando la cervice altera,
Che con fronte ſerena
Tornar dal Tempio il vidi. Eccol, ch' ei paſſa
Il gran Ponte del Fiume,
Che laRealCittà bagna e divide.
Alle vigili, e fide
Tue guardie ordine impoſi
Ch' egli trà pochi iſtanti
Venga tratto in catena a te davanti.
Uſa con lui del tuo potere, e rendi
Tutto il decoro al Soglio
D' un Ceſare oltraggiato.
Eſſer devi ubbidito, o vendicato.

Torre, che poſta in alto
Talora inutil rende
Il primo oſtile aſſalto,
Da replicata guerra
In vano ſi diffende,
E vinta alfin differra
Le porte al Vincitor.
Siegui l'impreſa, e ſpera,
Che avrai la palma intera
Di quel protervo cor.
Torre &c.

S.Giov. A te che quì mi chiami
Per di nuovo tentar la mia coſtanza
Vengo intrepido, e dico,
Che di lei trionfar invan tu brami.
Vencesl. Il ſuperbo linguaggio
Ben toſto cangerai.
Un temerario ardire
E' follia, non coraggio.
S.Giov. Circondato un Regnante
Sempre da vile adulatrice ſchiera,
Che le inſane di lui voglie ſeconda,
Penſa, che ubbidiente ognun riſponda
A detti ſuoi, quando l'ingiuſto impera.
Vencesl. Giuſta, o nò, ch' ella ſia; queſta è mia legge;
Ne devi opporti a lei.
Giudice tu non ſei
Di quanto lice a un Rè. Servo naſceſti.
Altro ſcampo non hai
Per tua vita ſalvar. Parla, o morrai.
S.Giov. Non ha quale tu penſi
Per me ſembianza orribile la morte.
Già come a me convienſi
Alle luſinghe tue chiuſi l'orecchio,
Ed ora m'apparecchio

Moſtrarti a coſto del mortal mio velo
Come avvalori i ſuoi Campioni il Cielo.

Frà i tormenti, e frà le pene,
Sì coſtante ognor ſarò,
Che farò
Arroſſir tua crudeltà.
E verſando dalle vene
Tutto il ſangue, avròpiacer
Di veder
Più confuſa l'empietà.
Frà i tormenti &c.

Vences. Quella, che ſembri tanto
Con diletto aſpettar fatal ſentenza,
Contro di te s'adempia.
Toſto Coſtui ſi getti
Entro al rapido Fiume; e in mezzo all' acque
Bevan la morte quelle labbra indegne,
Che aprir per mio comando a lui non piacque.

L'aſpetto orribile
Di tetra morte
Solo da lunge

In

In ombra videſi
Fin or da te.
Sarà terribile
Quando a tue ſmorte
Luci ella giunge;
E allora ſcorgere
Potrai qual' è.
L'aſpetto &c,

S.Giov: Giunger per me non puote
Più felice momento.
Corro incontro al mio Fato, e ſon contento.

Ang. Muovi pur franco il piede, e non t'arreſta,
Benche di bronchi, e ſpine
Piena ſi moſtri a te la via moleſta
Su cui devi ſtampar l'orme primiere.
Faraſſi a te vedere
Sparſa di fior ſu'l fine;
E più tranquilla, e lieta
Dopo un principio acerbo
Ti ſembrerà la meta.
Volgi lo ſguardo al Ciel! vedi che bella
Luminoſa corona
Se pugni coraggioſo a te ſi dona!

Guard

Guarda il Ciel, che s'apre : mira
Là quel forte
Stuol, che all' ira
De' Tiranni, ed alla morte
Andò incontro con valor.
A ſoffrire egli t'invita
Generoſo,
E ti addita
Degli affanni per ripoſo
Deſtinato eterno onor.
Guarda &c.

Coro di Martiri.

Lode a lui, che i ſuoi Guerrieri
Sà di fe coſtante armar,
E ne duri aſſalti, e fieri
Li conduce a trionfar.

Fine del Oratorio.